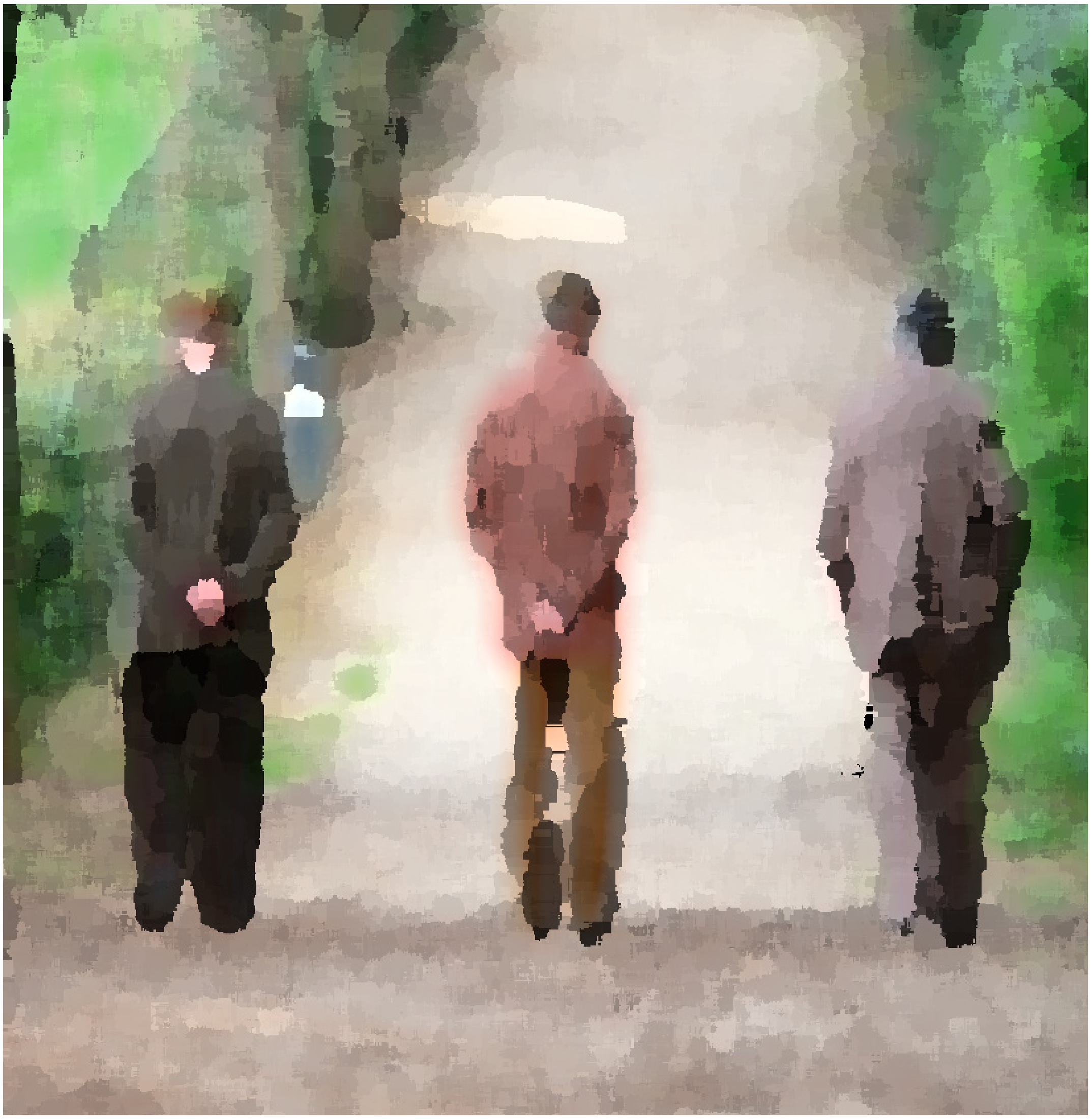
T-MAG
il magazine di Tecnè

N° 26 16 Maggio 2014

Il welfare nell'Europa che invecchia

Il sistema rischia di non reggere: bisogna aumentare gli occupati e sostenere le famiglie



Verso il progressivo pensionamento degli anni del boom demografico

La priorità assoluta in questo momento è mettere più persone al lavoro

di Carlo Buttaroni *(Presidente Tecnè)*

Nel 2050 la popolazione del mondo supererà i 9 miliardi, con un incremento di 6,6 miliardi rispetto a cento anni prima, mentre verso la fine del secolo dovrebbe varcare la soglia degli 11 miliardi di individui. Le stime per i prossimi decenni evidenziano anche un'altra dinamica, altrettanto imponente: il progressivo invecchiamento della popolazione. A oggi, sono 810 milioni gli anziani in tutto il mondo, ma si prevede che il numero raggiunga il miliardo in meno di dieci anni e raddoppi entro il 2050, toccando i 2 miliardi. Ben 64 paesi registreranno, nel 2050, oltre il 30% di anziani, facendo dell'invecchiamento il fenomeno più significativo del 21esimo secolo che trae le sue origini in due dinamiche confluenti: la crescita dell'aspettativa di vita e la diminuzione dei tassi di fertilità. La conseguenza inevitabile di questo processo demografico è il capovolgimento della piramide delle età, prima caratterizzata da un'ampia base costituita da giovani, che si sta assottigliando velocemente a vantaggio di un vertice anziano sempre più in espansione.

Nel 2045, per la prima volta nella storia dell'umanità, la popolazione anziana (cioè le persone con più di sessant'anni) e quella giovane (con meno di quindici) rappresenteranno la stessa quota della popolazione mondiale. In Europa, il passaggio di staffetta tra giovani e anziani è avvenuto già all'inizio degli anni Novanta e oggi stiamo assistendo al progressivo pensionamento della generazione nata negli anni del "boom demografico", che garantì al sistema produttivo le risorse umane necessarie a sostenere la crescita economica e ai sistemi di welfare un ampio bacino di approvvigionamento finanziario. Le nuove generazioni europee non sono sufficienti a sostituire quelle che escono dal mercato del lavoro per anzianità e il sistema presenta una crescente sproporzione tra popolazione attiva e non attiva.

Oltretutto, mentre da un lato si registra un notevole prolungamento del periodo di permanenza degli anziani a carico del sistema di protezione sociale, dall'altro cresce il numero di anni che precedono l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Tutto questo ha portato a reso il sistema di welfare europeo sempre meno sostenibile dal punto economico nonché meno stabile nel momento in cui la base fiscale si riduce e, contestualmente, aumentano i costi determinati dall'aumento della popolazione anziana a carico del sistema stesso. Le entrate e la spesa pubblica, infatti, risentono inevitabilmente delle caratteristiche anagrafiche della popolazione.

Le prime, infatti, derivano principalmente dalla tassazione dei redditi di lavoro (e, quindi, il periodo di massima contribuzione degli individui coincide con l'età lavorativa adulta), mentre le punte massime della spesa pubblica si concentrano nelle due fasce estreme: la prima tra 0 e 20 anni e la seconda tra i 60 e gli 80 anni, con il secondo picco che supera abbondantemente il primo ed è in veloce ascesa. Se da un lato, quindi, le entrate sono destinate a ridursi in funzione del minor peso delle generazioni in grado di produrre reddito, dall'altro, la spesa pubblica per la previdenza e l'assistenza agli anziani potrà solo crescere in relazione all'aumento dei beneficiari del sistema

pensionistico e socioassistenziale. Questo scenario non è, però, ineluttabile e può essere cambiato attraverso scelte di politica economica che devono essere assunte nel giro di poco tempo, anche in risposta alla crisi economica e ai danni prodotti dalle politiche del rigore. La priorità assoluta, in questo momento, per rispondere agli squilibri di finanza pubblica derivanti dallo spostamento verso l'alto del baricentro demografico è, innanzitutto, quella di mettere più persone al lavoro. In quest'ambito, i margini di miglioramento sono molto ampi, poiché meno dei due terzi della popolazione europea in età lavorativa è effettivamente occupata. Un altro aspetto fondamentale è l'aumento della produttività del lavoro che, nel prossimo decennio, rappresenterà il principale fattore di crescita economica in tutto il mondo. La produttività del lavoro dipende prevalentemente dal progresso tecnologico il quale, a sua volta, dipende sempre più dalle università, dagli investimenti in ricerca e sviluppo e dalla rapida adozione di nuove tecnologie da parte delle imprese. Per far crescere la produttività del lavoro, quindi, è necessario far leva sui livelli di competenza dei lavoratori e, in questo senso, un ruolo fondamentale deve essere riservato agli investimenti pubblici in istruzione. Naturalmente, l'obiettivo deve anche essere la crescita del tasso di natalità e questo aspetto è legato a doppio filo col tema dell'occupazione. Ricerche estese all'area OCSE, mostrano, infatti, una forte relazione fra alto tasso di occupazione femminile e trasferimenti di denaro alle famiglie, disponibilità di lavori part-time e cura per i bambini. Dove tutte queste misure sono presenti, il tasso di natalità è cresciuto. Ad esempio, in Francia e nella maggior parte dei Paesi nordeuropei negli anni passati sono state intraprese politiche di sostegno economico alle famiglie e di potenziamento delle infrastrutture sociali che hanno prodotto un aumento della natalità. Naturalmente, non si è trattato di scelte "a costo zero": questi Paesi destinano, infatti, fra il 3 e il 4% del PIL all'investimento sulle generazioni future, considerandola evidentemente una spesa pubblica "produttiva", in quanto capace di contenere i maggiori costi in un futuro non troppo lontano. In sintesi, per rispondere all'invecchiamento della popolazione e al conseguente deterioramento della finanza pubblica, occorre agire prioritariamente in tre direzioni: aumentare il numero di occupati, far crescere la produttività del lavoro, sostenere economicamente le famiglie per aumentare il tasso di natalità.

"L'aumento della produttività del lavoro nel prossimo decennio rappresenterà il principale fattore di crescita in tutto il mondo"

Finora, però, le scelte rigoriste di politica economica sono andate in direzione opposta: vasti gruppi di popolazione in età lavorativa sperimentano condizioni di disoccupazione o sottoccupazione, i redditi reali delle famiglie sono diminuiti e i tagli alla spesa pubblica hanno prodotto una profonda rimodulazione degli investimenti in istruzione e in ricerca. Queste scelte, non solo hanno avuto effetti negativi nell'immediato, ritardando la ripresa, ma rischiano di avere conseguenze ancora più gravi nel futuro, incrociandosi con il progressivo invecchiamento della popolazione.

Il peso dell'imprenditoria femminile

L'aumento registrato nel corso degli ultimi cinque anni della percentuale di donne sul totale degli imprenditori, passato dal 29,8% al 30,1% del 2013, si deve non tanto all'aumento del numero di donne, ma alla miglior tenuta da parte delle imprese rosa nel periodo di crisi. Il numero complessivo è infatti sceso di oltre 200 mila unità, spiega Confcommercio, ma la contrazione maggiore è stata registrata tra le imprese guidate da uomini, scese di 158 mila unità, mentre le aziende guidate da donne che hanno chiuso i battenti sono state "solo" 47 mila. Tanto per fare un esempio: nel terziario, dal 2009 ad oggi, la quantità di donne imprenditrici è rimasta pressoché invariata.
Il terzo settore ha infatti registrato una contrazione minima, pari al -0,3%, contro il -10,7% registrato dal settore agricolo e dal -9,5% dell'industria. Come se non bastasse il peso del comparto sul totale dell'economia è cresciuto di quasi tre punti percentuali, passando dal 66,6% al 69%. Interessante è anche la crescita del numero delle imprenditrici straniere nel nostro Paese. L'aumento dal 2009 è stato di 20 mila unità con in testa le imprenditrici cinesi, cresciute nel periodo di riferimento del 45,5%.
Le regioni con la più alta incidenza di imprese rosa sono il Molise, con il 34,7%, e l'Umbria, con il 33,4%. I settori più "toccati" dalle donne sono quelli degli alloggi e della ristorazione, con 140 mila imprese (43% del totale)e quello dei servizi alla persona, con 113mila imprese (il 43% della imprenditoriale). Dal 2010 ad oggi, il terziario il settore più scelto dalle donne per l'avvio di nuove attività (nel 76% dei casi).

T-MAG
il magazine di Tecnè

Gli occupati part time, involontari

La crisi finanziaria ha avuto un impatto notevole sul mercato del lavoro, un impatto che si è mostrato, oltre che sull'aumento del tasso di disoccupazione, anche su quello dei lavoratori part time involontari. Ovvero quegli occupati che pur volendo lavorare di più, sono stati costretti dalla crisi a ripiegare su contratti a orario ridotto.
Questo perché alle aziende i contratti per mettere in regola i lavoratori part time pesano meno rispetto a quelli per la messa in regola dei lavoratori a tempo pieno. In totale si parla di due milioni e 407 mila unità. Un numero che nel periodo pieno della crisi economica, quindi dal 2008 al 2013, è lievitato dell'83%, crescendo di un milione e 121 mila unità nel giro di soli cinque anni.
L'incidenza dei lavoratori a tempo ridotto involontari sul totale dei part time è lievitata tra il 2008 ed oggi del 20%, passando dal 40,3% al 61,1%. Per la maggior parte questo popolo di "semi-occupati" è rappresentato dalla componente femminile, composta da un milione e 729 mila persone. Anche quella maschile è cresciuta notevolmente nell'ultimo periodo arrivando a 742 mila unità, circa il doppio rispetto a cinque anni prima. Nel complesso, secondo l'Istat, i lavoratori part time in Italia sono oltre quattro milioni, circa 667 mila in più rispetto al 2008. Con l'aumento dei lavoratori a tempo ridotto è sceso di conseguenza il monte delle ore lavorate in Italia: si è arrivati infatti a 36, in calo di due ore rispetto ai periodi pre-crisi. Guardando nel dettaglio le differenze di genere risulta che la media delle ore lavorate settimanalmente dalla sola componente maschile si attesta a 40 ore, mentre il monte delle ore della componente femminile è scesa a 32. Entrambe le medie risultano in calo di un'ora rispetto al 2008. Allo stesso tempo è aumentato del 17,9% il numero di quanti lavorano meno di dieci ore a settimana.

> "Alcune persone, pur volendo lavorare di più, sono state costrette a ripiegare su contratti a orario ridotto"

Perché i giovani lasciano l'Italia

Già dagli anni in cui frequentano l'università, o addirittura il liceo, il 48,9% dei giovani italiani pianifica di trasferirsi all'estero. Un dato che cresce arrivando a toccare anche il 52% nel Nord del Paese. Oltre il 60% dei giovani con meno di 30 anni vede l'Europa come una opportunità mentre il 26,54% la vede più come un vincolo sul proprio futuro. È quanto emerge dal Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo, realizzato in collaborazione con la Cattolica di Milano, Intesa San Paolo e la Fondazione Cariplo.

"In sé – spiega al *Sole 24 Ore* Alessandro Rosina, professore di demografia e statistica dell'Università Cattolica di Milano – il fenomeno non è una novità: alcuni studenti italiani hanno sempre progettato di andare all'estero in via definitiva. Ma ora siamo su percentuali che superano il 50%: un tempo non si andava oltre un caso quattro, un caso su cinque. Prima ci si laureava e ci si scontrava con il mercato del lavoro. Ora si intuisce da subito che ci sarà ben poco da fare, se si resta qui".

Per quanto dopo gli Stati Uniti l'Europa sia la metà preferita dai giovani, gran parte degli intervistati si dichiara comunque insoddisfatto del progetto europeo come pensato e realizzato fino ad oggi. Il 60% dei maschi e il 54% delle femmine auspica piuttosto una serie di cambiamenti in futuro, vedendo positivamente la creazione degli Stati Uniti d'Europa e tutte le opportunità che ne scaturiranno.

Secondo l'associazione Italents, il 50% degli intervistati è espatriato per motivi legati al reddito. Ben più alto il dato di quanti decidono di lasciare l'Italia per motivi di trasparenza e meritocrazia per quanto riguarda le assunzioni e la carriera, l'80%. Il 75% spiega di voler lasciare, o di aver lasciato, il Paese perché all'estero è più alta la possibilità di disporre di migliori strumenti e condizioni per svolgere al meglio la propria attività.

16 Maggio 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

L'apprendistato e i ritardi dell'Italia

di Fabio Germani

La Commissione europea stima che l'incremento di un solo punto percentuale dell'apprendistato equivale ad un aumento dello 0,95% del tasso di occupazione giovanile (15-24 anni) e una riduzione dello 0,8% di quello di disoccupazione. In Italia l'apprendistato è stato introdotto nel 2011 e prima delle ultime modifiche disciplinava tre ipotesi: l'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale per gli under 25 (con la possibilità di conseguire un titolo di studio in ambiente di lavoro); l'apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere per i giovani tra i 18 e i 29 anni; l'apprendistato di alta formazione e ricerca per conseguire titoli di studio specialistici, universitari e post-universitari. Con la riforma Fornero lo strumento è stato rafforzato allo scopo di renderlo il principale trampolino di lancio per i giovani nel mercato del lavoro, in teoria un'ottima forma di assunzione con un alto valore formativo. Ma gli eccessivi adempimenti burocratici, le regole a cui sono sottoposti i datori di lavoro, le difficoltà – talvolta – ad individuare gli enti che dovrebbero erogare la formazione hanno finora ridotto l'apprendistato a un vano tentativo. Il decreto Poletti, che ha ottenuto questa settimana il via libera definitivo della Camera, prevede una quota del 20% di stabilizzazione di apprendisti, ma valevole per le imprese con oltre 50 dipendenti.
L'Adapt ha pubblicato in questi giorni un ebook sull'argomento (*Apprendistato: quadro comparato e buone prassi*), osservando che "l'Italia rischia di accumulare un ulteriore ritardo rispetto agli pasei dell'Ue". Questo perché "gli interventi legislativi che si sono susseguiti hanno un poco alla volta smontato il sistema dell'apprendistato faticosamente costruito attorno al Testo Unico".
Ciò che emerge dall'analisi dell'Adapt è che alcune tipologie di apprendistato restano sperimentazioni che coinvolgono qualche centinaia di ragazzi. "Mentre – viene fatto notare – nel resto dell'Europa stanno diventando il modello di riferimento per la formazione secondiaria superiore e terziaria".

I ritardi dell'Italia

L'Ue nel 2013 ha dato vita all'*Alleanza europea per l'apprendistato*, il cui obiettivo è arginare la disoccupazione giovanile (nel nostro paese oltre il 40%) migliorando la formazione professionale e aumentando la domanda. Per ottenere risultati di rilievo, l'Europa suggerisce regole stabili – cosa che nel nostro paese, abbiamo visto, non si è ancora verificata – e un coinvolgimento attivo tanto delle parti sociali quanto delle imprese. Qui sorge però un primo divario rispetto ai partner europei, che della componente formativa fanno il proprio punto di forza. Le principali differente riguardano il monte ore della formazione, la durata del percorso e la retribuzione, elementi che possono peraltro variare secondo le competenze già possedute dall'apprendista. Tempi certi sono previsti in Germania e in Austria – osserva l'Adapt – dove "la formazione sul lavoro occupa il 70% o l'80%". Ma anche in Inghilterra dove si tiene conto delle ore complessive: "Su 280 ore annuali di formazione,

cento sono *off the job* e le rimanenti in situazione di lavoro". Da noi è variabile in base alla tipologia di apprendistato, ma soprattutto dall'ente erogatore. La retribuzione degli apprendisti viene definita in Italia dalla contrattazione collettiva, con due possibilità: sottoinquadramento o percentualizzazione del salario. Anche in Austria dipende dai contratti collettivi applicabili, con remunerazione progressiva che va dal 25% del salario orario di un lavoro qualificato per il primo anno di apprendistato al 52% del quarto anno, ma con il vantaggio della qualità della formazione *off the job*.

La Garanzia Giovani e possibili soluzioni

A tale proposito dovrebbe giungere in soccorso la Garanzia Giovani che stanzia finanziamenti per politiche attive di orientamento, istruzione e formazione e inserimento al lavoro. In questo modo ai giovani al di sotto dei 30 anni verrebbe data la possibilità di accedere ad "un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio, entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema d'istruzione formale". Ad ogni modo la sovrapposizione di ruoli da parte degli attori chiamati in causa ha impedito all'istituto dell'apprendistato di decollare. "Un possibile esito di una gestione *multilevel* – constata l'Adapt – risulta essere la capacità di adottare e implementare politiche formative che tengono in reale considerazione le esigenze di competenze e professionalità espresse dal mercato del lavoro". Le politiche di Austria e Germania sono ancora una volta buoni esempi: "Nel primo caso, infatti, risultano censiti e strutturati 220 profili professionali e relative competenze. Nel secondo, invece, si parla di 360 tipologie di qualifiche acquisibili in apprendistato".

Twitter : @fabiogermani

T-MAG
il magazine di Tecnè

Nuovo record di fallimenti aziendali

Il Pil, in calo dello 0,5% su base annua, non è l'unico dato negativo del primo trimestre dell'anno. Tra gennaio e marzo 2014 e secondo i dati del Cerved, le imprese che hanno dovuto chiudere i battenti sono state 3.811 (+4,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), anche se chi ha condotto la ricerca ha rilevato un calo delle chiusure aziendali con forme diverse dal fallimento. "Nel primo trimestre 2014 si contano in tutto 23mila chiusure aziendali – commenta Gianandrea De Bernardis, amministratore delegato del Cerved – il 3,5% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questo miglioramento è attribuibile alla diminuzione delle liquidazioni volontarie, che hanno fatto registrare un calo del 5%, e delle procedure non fallimentari (-1,4%)", che hanno compensato il continuo aumento dei fallimenti. Inoltre, complici i correttivi introdotti dal 'decreto del fare', che consentono la possibilità per i Tribunali di nominare un commissario giudiziale che monitori la condotta del debitore, il ricorso al pre-concordato è diminuito rispetto a quanto avveniva in passato: nel primo trimestre del 2014, le domande presentate sono state infatti 800 (-48% su base annua). Discorso diverso per i fallimenti, cresciuti – ad eccezione del Nord-Est del Paese (-1,8%) – su tutto il territorio nazionale. Nello specifico: Nord-Ovest (+3,7%), nel Mezzogiorno e nelle Isole (+5,7%) e nel Centro (+10,3%). "A soffrire maggiormente – ha osservato De Bernardis – è il settore dei servizi (+7,3%) e quello delle costruzioni (+6,3%). Ancora in leggero rialzo la manifattura (+0,8%), anche se segna una decisa frenata rispetto ai dati dell'ultimo trimestre 2013". Anche evitando la chiusura, le imprese italiane devono fare comunque i conti con una pressione fiscale in crescita. Secondo uno studio dell'Osservatorio permanente della Cna, che ha preso in esame la tassazione per un'impresa artigiana in 112 comuni italiani, il peso totale del fisco sulle piccole e medie imprese italiane è cresciuto – in media – del 4%, passando dal 59,1% rilevato nel 2011 al 63,1% del 2014. L'indagine, condotta su un'impresa tipo con un fatturato di 431 mila euro, rileva che la pressione tributaria maggiore si registra a Roma, passata dal 65,7% del 2011 all'attuale 74,4%. Distanti, anche se di poco, Bologna (dal 64,6% al 74,2%) e Reggio Calabria (dal 62,4% al 74,2%). Mentre l'incremento maggiore si è registrato a Firenze: +10,2% (dal 63,9% del 2011 al 74,1% di oggi).

> "Ma le chiusure aziendali sono il 3,5% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, secondo il Cerved"

16 Maggio 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

Quanto dovrebbe valere l'Expo di Milano 2015

di Mirko Spadoni

L'Expo di Milano è ancora molto lontano dal diventare ciò che vorrebbe il premier Renzi: "Il fiore all'occhiello del nostro Paese". Le opere incompiute e gli arresti, eseguiti dalla Guardia di finanza e dalla Dia, lasciano inquieti. Anche a causa della gravità dei diversi reati ipotizzati (associazione a delinquere, corruzione, turbativa d'asta, turbata libertà del procedimento di scelta del contraente e rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio). Ma il presidente del Consiglio è ottimista: "Chi ruba va fermato, non si fermano le opere. Si fermano i delinquenti, non ci lasceremo rubare anche un pezzo del nostro futuro. Lo Stato – ha ribadito martedì – è più grande dei ladri".

Le opere da completare entro dodici mesi

Gli arresti – e il conseguente danno d'immagine – non sono però l'unica nota dolente: nei prossimi 12 mesi, nel sito espositivo di Rho dovrà essere completata la piastra espositiva (l'appalto più grande da completare entro novembre 2014), dovranno essere poi realizzati anche 60 padiglioni, nove cluster tematici, senza dimenticare i manufatti, la ripulitura delle interferenze, le strade, le passerelle, le strutture permanenti e Palazzo Italia, "uno spazio di oltre 12.000 mq, destinato a divenire un luogo-icona simbolo dell'eccellenza e della creatività italiane". Opere da completare in tempo per non sfigurare dinanzi ai tantissimi Paesi (144) e alle tre organizzazioni internazionali (Cern, Ue e Onu) che parteciperanno all'evento. L'Italia, gli Emirati Arabi, la Cina, la Germania e gli Stati Uniti sono i Paesi che hanno investito di più. Nello specifico: 60 milioni per gli arabi, 40 per i tedeschi e i cinesi, 35 per gli statunitensi.

Quanto vale l'Expo 2015?

Sorge legittima una domanda: quanto vale l'Expo 2015, che secondo le stime ufficiali dovrebbe attirare 20 milioni di turisti? Per il Rapporto di Sostenibilità 2013, moltissimo. L'investimento iniziale di 3,2 miliardi di euro dovrebbe generare una produzione totale addizionale di 23,6 miliardi e un Pil (o valore aggiunto) di 10,1 miliardi di euro. Ottimiste anche le stime di un altro studio, quello condotto dal centro studi CERTeT dell'Università Bocconi (*Expo Milano 2015: l'impatto sull'economia italiana*) nel periodo 2011-2020, la produzione aggiuntiva complessiva nell'economia italiana potrà ammontare a più di 69 miliardi di euro, "cui – osserva Confindustria, che ha curato una sintesi del rapporto – corrisponde un incremento di valore aggiunto pari a circa 29 miliardi di euro". Moltissimi anche i posti di lavoro generati (circa 61.000 persone occupate in media ogni anno nel periodo compreso tra il 2011 e il 2020) ed elevato il gettito fiscale dovuto alla produzione totale (11,5 miliardi di euro, ripartiti tra imposte dirette (64%) e indirette (36%).

Il sistema appalti e la sua (necessaria) riforma

Il tempo stringe e le opere da portare a compimento sono ancora numerose e così le deroghe al codice appalti per i cantieri Expo sono state 80. Ma l'Expo dimostra anche una cosa: l'Italia è molto lontana dal recepire la recente Direttiva del Parlamento e Consiglio europeo 2014/24, che chiede trasparenza nell'assegnazione degli appalti. Tanto per farsi un'idea: la metà dei 959 milioni di lavori finora banditi da Expo 2015 spa (dati dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici) ha previsto procedure negoziate (la vecchia trattativa privata, in sostanza), penalizzando di fatto la concorrenza. Occorre fare qualcosa, perché "solo con una riforma organica – scriveva Giorgio Santilli su *Il Sole 24 Ore* – il sistema degli appalti potrà rilanciarsi sposando l'interesse generale di infrastrutture realizzate in tempi e costi certi".

In quanto tempo viene realizzata un'opera in Italia

Tempi e costi certi. L'Italia, nostro malgrado, non è infatti nuova a questo tipo di situazioni, con lavori pubblici che difficilmente vengono realizzati entro i tempi – e i costi – stabiliti. Piccolo inciso: secondo la Corte dei Conti, la corruzione aumenta il costo delle grandi opere per il 40%. I tempi: "Gli interventi di importo inferiore ai 100 mila euro – rilevava il ministero dello Sviluppo economico che, nel rapporto *I tempi di attuazione delle opere pubbliche* – sono completati mediamente in 2,7 anni, all'estremo opposto per le opere di importo superiore ai 100 milioni di euro sono necessari 11 anni". Nello specifico: "la fase di progettazione presenta durate medie variabili tra 1,6 e 4,6 anni, mentre la fase di aggiudicazione lavori oscilla tra 0,3 e 1,0 anno, infine – concludeva lo studio – i tempi medi di realizzazione lavori variano tra 0,7 anni e 5,5 anni". Molto tempo, forse troppo.

Twitter : @SpadoniMirko

T-MAG
il magazine di Tecnè

Quanto costa il Parlamento europeo

Il Parlamento europeo, per il quale si andrà al voto dal 22 al 25 maggio, costa ad ogni cittadino 3,58 euro all'anno, contro i 27,15 euro del Parlamento italiano. Nonostante in Europa gli sprechi siano più controllati, anche nell'Unione una sorta di spending review non guasterebbe poi così tanto. Basti pensare, spiega *la Repubblica*, che solo per il mantenimento delle tre sedi del Parlamento europeo, quella di Strasburgo, quella di Bruxelles e quella di Lussemburgo, dalle casse europee escono circa 205 milioni di euro ogni dodici mesi. L'Europarlamento con tutte le sue voci costa circa un miliardo e 790 milioni di euro all'anno (quello italiano un miliardo e mezzo). Oltre l'11% della spesa complessiva è rappresentato dal costo delle cinquemila persone che viaggiano tra le varie strutture. E' in questo senso che si dovrebbe parlare un po' più di spending review. Quell'11% sono infatti 200 milioni di euro che si potrebbero risparmiare trasferendo l'Europarlamento in un'unica struttura: per esempio quella di Strasburgo, costata ben 600 milioni di euro ma utilizzata circa un mese e mezzo l'anno. Sì, perché in Francia si svolgono le sedute plenarie (quattro al mese escluso agosto), mentre in Belgio si riuniscono le Commissioni e in Lussemburgo si svolgono le funzioni amministrative e del Segretariato generale. Tornando alle spese: gli eurodeputati, quei 751 per i quali tra poco più di una settimana si andrà alle urne, costano esattamente 227 milioni di euro all'anno. Settantacinque milioni di euro vanno in stipendi, 117 milioni in rimborsi spese e altri 35 milioni in assicurazioni, pensioni ed indennità. A queste cifre si aggiungono altri 620 milioni di euro destinati ai funzionari e ai dipendenti temporanei. Solo una delle voci di spesa risulta in calo, quella per i servizi esteri. Passati da 116 milioni di euro l'anno a 98. Le attività ordinarie costano 463 milioni di euro (contro i 444 milioni dello scorso anno, aumento dovuto anche all'ingresso della Croazia nell'Unione). Ci sono infine le spese per le telecomunicazioni (140 milioni di euro); i costi amministrativi (cinque milioni di euro) e altri 100 milioni idi euro per finanziare le attività dei parlamentari indipendenti.

16 Maggio 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

I temi delle europee: i flussi migratori

di Fabio Germani

Il presidente del Parlamento europeo e candidato del Pse alla presidenza della Commissione europea, Martin Schulz, si dice "scioccato". L'ennesima tragedia in mare, che il 12 maggio è costata la vita a 17 persone al largo di Lampedusa provenienti dalle coste africane, riporta alla mente quanto accadde l'anno scorso, nel mese di ottobre.

Soltanto un mese fa il governo informava che dal 18 ottobre 2013 erano state tratte in salvo 18 mila persone grazie all'operazione *Mare Nostrum,* avviata dal precedente esecutivo Letta, al fine di evitare drammatici epiloghi come quello di alcuni giorni prima. Il tema immigrazione interessa la campagna elettorale in vista del voto per il Parlamento di Strasburgo del 25 maggio, soprattutto in Italia. Sul triste evento è intervenuto il governo, in quanto parte chiamata in causa, senza mezzi termini: "L'Europa salva le banche ma non i bambini" (Renzi); "Non si sacrifica la vita per un voto alle europee" (Alfano); "C'è consapevolezza che non è questione che riguarda solo l'Italia o solo i paesi del sud del Mediterraneo" (Mogherini).

I viaggi della speranza, senza considerare i tempi tecnici con cui si ottiene il lasciapassare, non terminano una volta raggiunto il nostro paese. Il più delle volte proseguono verso nord. Rifugiati politici, persone che fuggono dalla miseria e dalle guerre, mirano spesso a oltrepassare i confini italiani. Già, perché la crisi occupazionale colpisce persino loro. I dati relativi al 2011 hanno censito 571 mila rifugiati per la Germania, 210 mila per la Francia, 194 mila per il Regno Unito, 87 mila per la Svezia, 75 mila per i Paesi Bassi e 58 mila per l'Italia. La scarsa domanda di lavoro obbliga a rivedere i propri piani. Sono oltre un milione e duecentomila, infatti, i lavoratori immigrati che vivono nell'area della sofferenza e del disagio per effetto della crisi economica. Almeno uno su due decide di ripartire, considerato che tra il 2011 e il 2012 il tasso di occupazione degli stranieri è diminuito dell'1,7%, con un tasso di attività sostanzialmente invariato. Il tasso di disoccupazione è aumentato invece del 2%, passando quindi dal 12,1% del 2011 al 14,1% del 2012. Il commissario europeo Cecilia Malmstrom ha assicurato che nel prossimo Consiglio si discuterà di "come si può contribuire ad affrontare le sfide nel Mediterraneo". Da par suo, Schulz ha affermato che "l'Europa deve urgentemente prendersi le sue responsabilità per mettere fine a questa catastrofe".

> "Il dibattito sull'immigrazione interessa la campagna elettorale in vista del voto europeo del 25 maggio, soprattutto in Italia"

"I candidati alla Commissione di Bruxelles: il problema riguarda tutti gli europei"

"Non possiamo continuare – ha quindi aggiunto il presidente del PE – a girarci dall'altro lato lasciando l'Italia, la Spagna, la Grecia o Malta affrontare da sole queste situazioni drammatiche". Il candidato del Ppe, Jean-Claude Juncker, intervistato da Repubblica, ha ricordato che "i rifugiati che dall'Africa arrivano a Lampedusa vogliono andare in Europa, e la questione dell'immigrazione illegale riguarda tutti gli europei. Dobbiamo dare una risposta al problema, drammatico anzitutto per chi prende quei barconi". Dello stesso avviso il candidato liberale Guy Verhofstadt: "È una responsabilità di tutta l'Europa". Intanto la stagione degli sbarchi è appena cominciata.

Nel numero 25 del 9 Maggio 2014 la prima puntata: Il fiscal compact.

Twitter : @fabiogermani

Londra la città con più ricchi (ma sono stranieri)

di Matteo Buttaroni

È Londra la capitale con più residenti miliardari al mondo, secondo la classifica *Super-Rich* pubblicata dal *Sunday Times*. Alle spalle della "vecchia" Londra si piazza Mosca, con 48 miliardari, precedendo di poco New York, ferma all'ultimo gradino del podio con 43. Il traguardo ottenuto dalla metropoli inglese fa sì che anche la Gran Bretagna, con 104 miliardari, sia la nazione con più super ricchi rispetto alla totale della popolazione. Il Regno Unito presenta infatti un miliardario ogni 600 mila persone, mentre gli Stati Uniti uno ogni milione. Dei 72 super ricchi residenti nella capitale britannica, ben 39 sono nati all'estero e nella top ten almeno nove posizioni sono occupate da stranieri: al vertice della classifica si trovano i fratelli indiani Srichhan e Gopichand Hinduja, con undici miliardi e 900 milioni di sterline. Al secondo posto troviamo invece il russo Alisher Usmanov, con dieci miliardi e 650 milioni di sterline e ancora un indiano, Lakshmi Mittal che grazie alle sue acciaierie totalizza un patrimonio di dieci miliardi e 250 milioni. I russi, a quanto pare, la fanno da padroni. A ruota, infatti, ne compare un altro: Len Blavatni, il quale può farsi vanto di un patrimonio pari a circa dieci miliardi. Successivamente cominciano a farsi vedere gli inglesi, ma non troppo. Ecco così che in classifica compaiono gli anglo-svizzeri Ernesto e Kirsty Bertarelli con nove miliardi e 750 milioni; il norvegese John Fredriksen, con nove miliardi e 250 milioni; i fratelli indiani David e Simon Reuben, con nove miliardi di sterline. Gli ultimi posti della classifica sono occupati in ordine dagli svedesi Kirsten e Jorn Rausing, con otto miliardi e 800 milioni; dal proprietario del Chelsea Football Club, il russo Roman Abramovich, con otto miliardi e 520 milioni. A chiude la lista dei "paperoni" di Londra c'è l'unico inglese di nascita , vale a dire il duca di Westminster, Gerald Grosvenor, con otto miliardi e 500 milioni.

> "Alle spalle della capitale inglese si piazza Mosca, precedendo di poco New York. Il Regno Unito presenta un miliardario ogni 600 mila persone, gli Stati Uniti uno ogni milione"

16 Maggio 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

Il Giappone e i problemi dell'Abenomics

di Fabio Germani

Il Giappone è in controtendenza, con la crescita reale del Pil dell'1,5% sui tre mesi precedenti e del 5,9% su base annua. Ma quella che un tempo era la seconda potenza economica mondiale, almeno fino al sorpasso cinese avvenuto nel 2011, è ora anche alle prese con qualche campanello d'allarme. Se negli anni '80 incalzava gli Stati Uniti per il primato, oggi il Giappone ha dovuto fare i conti con il rilancio della propria economia, reso necessario dagli eventi degli ultimi anni e, ancora, dagli effetti della crisi finanziaria asiatica cominciata allo scadere degli anni '90. Il premier nipponico Shinzo Abe ha così messo in campo una ricetta, presto ribattezzata *Abenomics*, fatta di espansione della spesa pubblica e di pesanti interventi a carico del governo centrale: investimenti mirati, volti a potenziare settori considerati strategici (in tecnologie avanzate, ricerca e sviluppo, energia e ambiente, sicurezza anti-sismica, ricostruzione infrastrutturale e abitativa post-tsunami). Il Giappone, nell'anno fiscale, ha però registrato il minimo storico del surplus delle partite correnti. Ciò vuol dire che in bilancio ha più beni e servizi importati che esportati, come testimoniano i numeri. Con il deficit commerciale record di 10.860 miliardi di yen (in pratica circa 78 miliardi di euro) – secondo i dati del ministero delle Finanze –, l'attivo delle partite correnti scende a 789,9 miliardi di yen (-81,3%, a quasi 6 miliardi di euro). Nello specifico le importazioni hanno avuto un incremento del 23,2% mentre le esportazioni sono cresciute appena del 6,2%. Fa notare a tale proposito *Il Sole 24 Ore* che un aspetto dell'*Abenomics* molto dibattuto è quello relativo all'indebolimento del cambio dello yen, "che non ha provocato l'atteso rilancio delle esportazioni e ha aggravato il rosso della bilancia commerciale". Sul fronte del mercato del lavoro, invece, il tasso di disoccupazione è fermo al 3,6, stando ai dati di marzo rilevati dal ministero degli Affari interni. Si tratta del livello più basso dal luglio del 2007. La spesa mensile delle famiglie ha registrato invece un'impennata, per un aumento su base annua del 7,2%. Ma la cospicua crescita, secondo gli analisti, comprende piuttosto il trend dei consumi (con incremento del 2,1%) sulla spinta del rialzo dell'Iva, passata dal primo aprile dal 5 all'8%.

> "Nell'anno fiscale Tokyo ha registrato il minimo storico del surplus delle partite correnti"

Twitter : @fabiogermani

La Nigeria e i fondamentalisti di Boko Haram

di Mirko Spadoni

Abuja ha disatteso la promessa fatta a gennaio. Il gruppo terroristico di ispirazione islamica Boko Haram, che dal 2009 (anno della morte del suo fondatore, Mohammed Yusuf) ha scatenato una serie di attentati in tutta la Nigeria, non è stato ancora reso inoffensivo. Cosa che, a detta del capo di Stato maggiore della Difesa nigeriana Marshal Alex Badeh, sarebbe dovuta accadere sul finire del mese scorso. E così nella notte del 14 aprile nel villaggio di Chibok, i terroristi hanno rapito circa 300 ragazze, alunne di un istituto che aveva – in via eccezionale – permesso di sostenere gli esami di fine anno. Una cinquantina di loro (secondo Al Jazeera, 53) sono riuscite a fuggire pochi minuti dopo essere state fatte prigioniere. Qualche giorno dopo (il 6 maggio), in un villaggio vicino Chibok, Boko Haram è tornato a ripetersi, rapendo altre otto ragazze. Il motivo? "Le venderò e – ha annunciato il leader del gruppo, Abudakar Shekau (su cui pende una taglia di 7 milioni di euro) – le farò sposare", salvo poi cambiare idea qualche giorno dopo. Nella giornata di lunedì, il gruppo ha infatti pubblicato un video su YouTube con il quale propone uno scambio di prigionieri per il rilascio delle ragazze.

I terroristi di Boko Haram

Fin dall'anno della sua fondazione – il 2002 – Boko Haram, che letteralmente significa "l'educazione occidentale è proibita", non ha mai nascosto i suoi obiettivi (l'imposizione della sharia e il boicottaggio del sistema educativo occidentalizzato) e il suo nemico (il "corrotto" governo di Abuja). Dopo la morte del suo fondatore nel 2009, ucciso mentre era agli arresti per aver scatenato una rivolta che causò la morte di 780 persone, il leader del gruppo è diventato Abudakar Shekau, "che – come scriveva qualche mese fa su GQ Alex Preston – ha rafforzato i legami con Al Qaeda nel Maghreb islamico (Aqim) e i ribelli somali di Al-Shabaab", radicalizzando il movimento. Secondo un rapporto dell'International Crisis Group di Bruxelles (Curbing Violence in Nigeria (II): The Boko Haram Insurgecy), i fondamentalisti islamici hanno agito nei primi anni di attività con la complicità di alcuni politici locali che ne hanno poi perso il controllo. "Ad essere onesti – scrive invece Foreign Policy – a fine 2013 l'esercito nigeriano ha intensificato i suoi sforzi, riuscendo a colpire i militanti più anziani del gruppo", senza però conseguire il risultato più importante: la sua repressione. Un piccolo appunto: nel contrastare Boko Haram, Abuja si avvalse anche dell'aiuto della Civilian Jtf, un gruppo di volontari (per lo più ragazzi).

La Nigeria, la prima economia africana

Pur non riuscendo a reprimere i fondamentalisti islamici, Abuja ha conseguito altri importanti risultati. Oltre ad essere il Paese più popoloso (con 167 milioni di abitanti, secondo i dati relativi al 2012 e diffusi dell'Ufficio Nazionale di statistica), la Nigeria è infatti anche la prima economia del Continente nero. Un primato raggiunto recentemente (il 6 aprile scorso) e grazie all'aggiornamento dei dati utilizzati per calcolare il Prodotto interno lordo. L'ultima revisione, datata 1990, non teneva infatti conto di alcuni settori cresciuti esponenzialmente negli ultimi anni: i servizi, le telecomunicazioni, real estate, Internet e l'industria cinematografica locale (la "Nollywood", con un 'giro d'affari' di oltre 3,7 miliardi di dollari). Le nuove stime del Pil – relative al 2010 – sono così cresciute del 60%, arrivando a 453 miliardi di dollari. Eppure la Nigeria resta un Paese estremamente povero (secondo l'Fmi, il reddito nominale pro-capite è stato nel 2011 di 1.500 dollari) e dove la sperequazione è ancora molto alta (secondo il National Bureau of Statistics, il 61,2% della popolazione vive infatti con meno di un dollaro al mese). Un piccolo appunto: con l'aggiornamento delle statistiche, il Pil pro-capite è salito a 2.688 dollari. Un lieve balzo in avanti, ma niente a che vedere con quello sudafricano (oltre 7.500 dollari).

Gli obiettivi futuri di Abuja

Nonostante il recente primato, l'economia nigeriana deve migliorare ancora sotto molti aspetti. Il tasso di disoccupazione è al 29,3%. In importanti città come Kano e Yobe si registra quello più elevato: rispettivamente a 67% e al 60,6%. Mentre l'indice di sviluppo umano resta ancora molto basso: nel 2012 e secondo l'Undp (United nations development programme), il Paese occupava il 156 esimo posto sui 187 disponibili. Eppure la Nigeria avrebbe la possibilità di migliorare ancora. Magari sfruttando meglio il petrolio, da cui è forse troppo dipendente. 'L'oro nero' contribuisce al 95% dei proventi delle esportazioni, all'80% del bilancio e al 40% del Pil. Una situazione del resto inevitabile, con riserve provate di 37.200 milioni di barili, la Nigeria – oltre ad essere l'undicesimo produttore di gas a livello mondiale – è il primo produttore africano, il 6° in ambito OPEC e il 10° al mondo. Risorse che potrebbero aiutare la Nigeria a raggiungere un ambizioso obiettivo: entrare entro il 2020 nelle prime venti economie del mondo con un Pil ideale di 900 miliardi di dollari e un reddito pro-capite di 4.000 dollari. Un obiettivo ambizioso, che tuttavia deve essere preceduto dal conseguimento di un altro: la vittoria su Boko Haram.

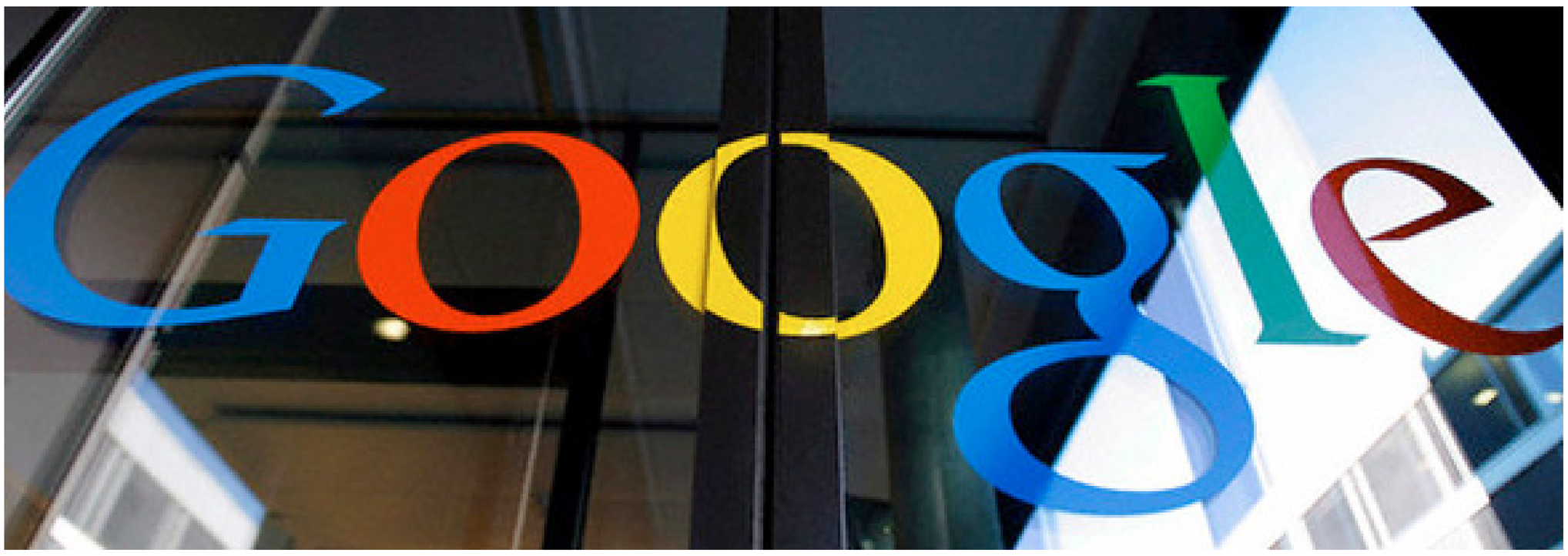
Twitter : @SpadoniMirko

16 Maggio 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

Il diritto all'oblio nell'era digitale

di Mirko Spadoni



La Corte di Giustizia dell'Unione europea non ha alcun dubbio: i cittadini hanno il diritto di richiedere ai motori di ricerca on-line l'eliminazione di eventuali link che rimandano verso informazioni che li riguardano se queste sono "non adatte, irrilevanti o non più rilevanti" (sentenza del 13 maggio del 2014, causa C-131/12). I giudici hanno così dato ragione al signor Mario Costeja Gonzales, che nel 2010 aveva fatto causa al quotidiano spagnolo *La Vanguardia* e a Google, riconoscendo il "diritto all'oblio". Ma c'è di più, perché nello sciogliere un dubbio interpretativo sulla disciplina Data Protection Ue (Direttiva 95/46/CE – Articoli 2, 4, 12 e 14), i giudici hanno riconosciuto come responsabili i motori di ricerca in caso di violazione del diritto all'oblio. Una decisione presa in contrasto con quanto aveva depositato l'avvocato generale Jääskinen presso la Corte il 25 giugno del 2013, secondo cui Google – e di conseguenza i motori di ricerca – "non va considerato come responsabile del trattamento dei dati personali che compaiono nelle pagine web che tratta". Si apre così uno scenario inedito: d'ora in poi, la parte lesa si dovrà rivolgere direttamente al motore di ricerca e non più, come accadeva precedentemente, al gestore del sito web.

Le reazioni di Google

Fredda la reazione Google, che attraverso un suo portavoce si è limitato a definire "deludente" la sentenza. "Sarà necessario del tempo per – ha spiegato ancora il portavoce – analizzare e comprenderne le conseguenze". Un atteggiamento comprensibile, quello della società statunitense che fino ad ora ha concesso la cancellazione di contenuti lesivi della reputazione dei singoli cittadini soltanto dinanzi ad un provvedimento di un giudice o di un'autorità competente, eccezion fatta per la violazione del copyright. In quest'ultimo caso, Google ha sempre proceduto alla rimozione dei contenuti 'incriminati'.

Il precedente italiano

Quello del signor Mario Costeja non è però un caso isolato né in Spagna (dove recentemente si sono registrate circa 180 vicende simili) e in Italia, che ha avuto – con la sentenza della Corte di

Cassazione n.5525/2012 – una Landmark decision (una decisione storica a cui i successivi Tribunali dovranno attenersi, in sostanza). I giudici italiani hanno riconosciuto l'esistenza di un diritto all'oblio, rimarcando la differenza tra un archivio e la Rete e osservando un aspetto: se la conservazione dell'articolo è necessaria ad una finalità di documentazione storica, quest'ultimo deve essere aggiornato o contestualizzato. L'editore ha così l'obbligo di creare un sistema in grado di segnalare l'esistenza di uno sviluppo della vicenda, consentendo un rapido accesso ai contenuti. La decisione dei giudici italiani differisce da quella della Corte di Giustizia europea in un particolare: il motore di ricerca non ha alcun ruolo – o responsabilità – nella vicenda.

I dubbi sulle conseguenze della sentenza

L'entusiasmo del commissario della Giustizia dell'Unione europea Viviane Reding ("Una chiara vittoria per la protezione dei dati personali") non ha contagiato Alex Barker e James Fontanella-Khan, che sul *Financial Times* sollevano qualche dubbio. Il primo: se sarà possibile per i motori di ricerca rispettare, esaminando tutte le richieste e i ricorsi presentati, quanto deciso dai giudici. Il secondo, per lo più etico: nel rispettare la sentenza, i motori di ricerca (come Google che detiene il 90% del mercato europeo) potranno – di fatto – decidere cosa sia di interesse pubblico o ancora rilevante.

Twitter : @SpadoniMirko

T-MAG
il magazine di Tecnè

La settimana

12 maggio 2014

Mef: pronto il bonus da 80 euro per 785.979 buste paga

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze, attraverso il Dipartimento dell'Amministrazione Generale (Dag) ha elaborato le buste paga del mese di maggio per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche che affidano al Mef il pagamento delle retribuzioni, calcolando e attribuendo ai beneficiari il credito previsto dal decreto legge 66/2014 sulla riduzione del cuneo fiscale. Il Dag gestisce l'erogazione degli stipendi per più di 1,5 milioni di dipendenti di numerose amministrazioni pubbliche, e tra questi 785.979 lavoratori a fine mese percepiranno l'incremento della retribuzione netta dovuto alla riduzione dell'Irpef, per un ammontare complessivo nel mese di 56.407365 euro. Il beneficio pieno di 80 euro netti (che spetta a chi ha redditi annuali tra 8.000 e 24.000 euro lordi e lavora per l'intero anno) è stato calcolato per 618.523 dipendenti.

Ucraina: l'89% dei russofoni ha votato sì al referendum separatista

Si avvicina al 90% il risultato del referendum secessionista delle regioni russofone dell'Ucraina. I "sì" avrebbero raggiunto l'89,07% contro il 10,19 raggiunto dai "no".

Caso marò: il tribunale speciale indiano rinvia l'udienza al 31 luglio

Il tribunale speciale indiano che deve giudicare i due marò italiani, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, ha rinviato la prossima udienza al 31 luglio, dopo aver preso atto che la Corte suprema ha sospeso il processo avendo dichiarato ammissibile il ricorso della difesa per sottrarre il caso alla Nia, la polizia antiterrorismo.

Nigeria: Abuja rifiuta richiesta Boko Haram per scambio prigionieri

Il governo nigeriano ha respinto le richieste del gruppo Boko Haram per il rilascio delle oltre 200 ragazze rapite. "Boko Haram – ha ribadito il ministro dell'Interno, Abba Moro – non può porre condizioni". Il leader dei ribelli Abubakar Shekau aveva proposto uno scambio con alcuni prigionieri del suo gruppo detenuti in Nigeria.

Expo 2015: il premier Renzi: "Fermiamo i delinquenti"

"L'Expo è una grandissima opportunità e io preferisco perdere qualche punto nei sondaggi piuttosto che fermare questa occasione di investimenti per l'Italia. Si fermano i delinquenti ma non i lavori". A dirlo è stato il presidente del Consiglio Matteo Renzi, intervenendo alla vigilia dell'incontro di martedì con i vertici e le istituzioni per il rilancio di Expo. "L'Expo è una grandissima opportunità per gli italiani. In tanti mi dicono "non mischiare la tua faccia che è pulita con questi". Io preferisco rischiare di perdere qualche punto nei consensi e non perdere una grande opportunità. Non si devono fermare lavori, si devono – ha concluso il premier – fermare delinquenti".

13 maggio 2014

Ucraina, Van Rompuy: “Ue pronta a nuove sanzioni contro la Russia”

“L’Unione europea è pronta a varare nuove sanzioni contro la Russia, se la crisi in Ucraina non verrà disinnescata. Noi non riconosciamo il referendum di ieri. È illegittimo e non credibile”, così il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, nel corso della sua visita a Kiev.

Salone del Libro di Torino, quest’anno record di visitatori

Il Salone del Libro di Torino chiuderà questa edizione con oltre 340mila visitatori, record di sempre. La 27esima edizione ha registrato 339.725 ingressi, in crescita del 3% rispetto ai 330mila dello scorso anno.

Spending review, Fassino: “Ai Comuni tagli per circa un miliardo di euro”

“Stamattina c’è stato un primo esame relativo al contributo che i Comuni dovranno pagare per la spending review ed è emerso che la cifra non è 350 milioni di euro ma che, in realtà, sfiora il miliardo. È chiaro che si tratta di una cifra insostenibile”. A dirlo è stato il presidente dell’Anci, e sindaco di Torino, Piero Fassino. Fassino è intervenuto al termine dell’ufficio di presidenza dell’Associazione dei Comuni italiani.

Pew Research: il 44% degli italiani vorrebbe abbandonare l’euro

Il 44% degli italiani auspica il ritorno alla lira. Questo è quanto emerge in uno studio condotto dal Pew Research, un centro di ricerca statunitense. Il sondaggio, condotto tra il 17 marzo e il 9 aprile e che ha visto il coinvolgimento di oltre settemila cittadini europei, è stato condotto in Francia, Germania, Grecia, Italia, Polonia, Spagna e Regno Unito. In Germania, solo il 27% vorrebbe tornare al marco e il 72% è favorevole all’euro. Discorso simile anche in Grecia (26% pro-dracma e 69% pro-Euro), Spagna (29% vorrebbe il ritorno della peseta e 68% pro-Euro) e Francia (il 36% sogna il ritorno del franco e il 64% apprezza l’euro).

14 maggio 2014

Ocse: tasso di disoccupazione al 7,5% nell’area

Nell’area dell’Ocse il tasso di disoccupazione è rimasto stabile al 7,5% a marzo. Lo riferisce la stessa organizzazione spiegando che in Italia il tasso è fermo al 12,7%.

Migranti, Frontex: nel 2014 +823% di arrivi rispetto al 2013

“Nei primi quattro mesi del 2014 c’è stato un aumento del 823% di arrivi di migranti verso l’Italia rispetto allo stesso periodo del 2013, è quanto riferito dal vicedirettore di Frontex, Gil Arias Fernandez. Secondo i dati rilevati dall’agenzia tra gennaio ed aprile 2014 si sono registrati 25650 arrivi in Sicilia e altri 660 tra Puglia e Calabria.

Farnesina: nel 2013, oltre due milioni i visti d’ingresso concessi

Non era mai accaduto in precedenza: nel 2013, i visti d’ingresso concessi sono stati 2.125.490 (il 13.5% in più rispetto al 2012) con un introito per le casse dello Stato di 104 milioni di euro. A renderlo noto è stata la Farnesina. Il nostro Paese è così il secondo tra quelli dell’area Schengen per numero di visti concessi, dietro la Francia (2.471.220 visti) e, per la prima volta, davanti alla Germania (2.084.213 visti).

Ucraina, Kiev: “La perdita della Crimea ha causato danni per 62 miliardi di euro”

La perdita della Crimea, annessa alla Russia nel marzo scorso, ha causato all’Ucraina un danno di 1.000 miliardi di grivnie (circa 62 miliardi di euro). A dirlo è stato il ministro della Giustizia ucraino Pavel Petrenko, citato dall’agenzia di stampa Unian.

Sanità, Lorenzin: “Entro giugno nuovo Patto per la Salute”

“Pensiasmo di portare il Patto per la Salute in Conferenza Stato-Regioni per i primi di giugno”. Lo ha annunciato il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, intervenendo nel corso del Question Time. “I lavori – ha specificato il ministro – hanno avuto un allungamento dovuto al cambio di governo e alle incertezze sul budget finanziario”. “I Livelli essenziali di assistenza – ha proseguito – sono già stati definiti sono l’unico articolo che è stato approvato definitivamente da entrambe le parti e riguardano uno stanziamento di 900 milioni di euro in 3 anni per il riaggiornamento. I costi standard sono applicati. Quello che ci poniamo ora come obiettivo – ha specificato – è una maggiore efficienza, una razionalizzazione della spesa”.

Il premier Renzi: “L’uso dei fondi Ue grida vendetta”

“Se l’Italia non ce la fa a spendere i fondi europei non è colpa dell’Europa ma dell’Italia, che non ha speso bene”. Ad esserne convinto è il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. ha sostenuto il premier incontrando a Reggio Calabria i rappresentanti degli enti locali. “Sono contrario – ha aggiunto il premier, incontrando a Reggio Calabria i rappresentanti degli enti locali – alle frasi secondo cui l’Italia è il problema dell’Europa e che il Sud è il problema dell’Italia. La soluzione dei problemi del Sud è nelle mani del Sud stesso ed il Governo deve accettare la sfida di controllare ed avere il coraggio di sostituirsi alle Regioni se non funzionano in questo campo per garantire tempi certi dei pagamenti”.

---

15 maggio 2014

Istat: Pil di nuovo in calo dello 0,1%

Nel primo trimestre del 2014, fa sapere l’Istat, il Prodotto interno lordo, espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2005, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è diminuito dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e dello 0,5% nei confronti del primo trimestre del 2013.

Dl droga: è legge dopo il sì del Senato alla fiducia

Il Senato, con 155 sì e 105 no, ha votato la fiducia sul decreto legge recante disposizioni urgenti in materia di disciplina degli stupefacenti. Il provvedimento ora è legge.

Rai: via libera del Cda al taglio dei compensi entro i 240 mila euro

Il Consiglio di amministrazione della Rai ha dato il via libera alla delibera per il taglio dei compensi, entro il limite dei 240 mila euro. Lo riferisce l’agenzia di stampa Ansa. Stando a quanto si apprende, nel provvedimento sono compresi anche gli emolumenti per il presidente Annamaria Tarantola. “La delibera per il taglio dei compensi – scrive l’Ansa – non riguarderebbe i dirigenti. Questi ultimi però, in attesa di approfondimenti, si autoridurranno comunque lo stipendio”.

Sì definitivo della Camera al dl lavoro

La Camera dei deputati ha dato il suo via libera definitivo al dl lavoro. I voti a favore sono stati 279, quelli contrari 143, mentre entre sono tre gli astenuti.

Caso Genovese, la Camera vota a favore dell’arresto

La Camera (con 371 voti a favore e 39 contrari) ha approvato la richiesta di arresto per il deputato del Pd, Francantonio Genovese, accusato per associazione a delinquere, riciclaggio, peculato e truffa per aver sottratto il denaro derivante dai finanziamenti europei per la formazione professionale.

16 maggio 2014

Crisi economica: spread in crescita a 183,2 punti

In avvio di giornata lo spread tra Btp e Bund è salito fino a toccare i 183,2 punti. Ad affondare Piazza Affari è il dato sul Pil tornato a calare nel trimestre.

Il premier Renzi: “Escludo una manovra correttiva”

“Escludo una manovra correttiva. Assolutamente. Le manovre di solito si fanno per mettere nuove tasse. Quanto successo nei primi 70 giorni di governo è che si è fatta una manovra non per mettere nuove tasse, ma per cancellarne un po’ a chi non arriva a fine mese”, lo ha detto il premier Matteo Renzi commentando i dati dell’Istat sul Pil.

Turchia: potrebbero essere 300 i morti nell’esplosione in miniera

Potrebbero essere 300 le vittime dell’esplosione della miniera turca di Soma. È quanto reso noto dal ministro dell’Energia turco, Taner Yildiz, che spiega che all’interno degli scavi sono presenti almeno altre 18 persone.

T-MAG
il magazine di Tecnè

Carlo Buttaroni **(Direttore)**

Giampiero Francesca **(Direttore responsabile)**, Fabio Germani **(Caporedattore)**,
Matteo Buttaroni, Mirko Spadoni, Francesca Pucci.

CONTATTI

www.tecne-italia.it

www.t-mag.it

comunicazioni@tecne-italia.it

redazione@t-mag.it